

La via della piccolezza

Donne nella Chiesa: Teresa di Lisieux (1873 - 1897)

Bastarono 24 anni di vita a Santa Teresina del Bambino Gesù (Alençon 1873 - Lisieux 1897) per imprimere una traccia profonda nella spiritualità del suo tempo e in quella che arriva fino ai giorni nostri. Così profonda che l'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, ha deciso di sceglierla come personalità di spicco da approfondire e mettere in luce nel biennio 2022-2023.

Una santa 'moderna', dunque, nel senso che si è misurata a fondo - benché nella sua scelta di vita nascosta - con la temperie di fine Ottocento, segnata in particolare nella sua Francia da una cultura scienziata e massonica.

Teresa, al secolo Maria-Francesca Teresa Martin, visse nelle più tenera età tutti i drammi di una vicenda biografica segnata dal precoce abbandono della madre, morta quando lei aveva solo quattro anni. Ma insieme l'irrequietezza di una vocazione precoce, audacemente determinata e accesa dall'amore per il Vangelo e la Chiesa.

Va subito detto che il suo messaggio spirituale è a rischio di fraintendimenti e semplificazioni, laddove la 'piccolezza', invocata per sé come stadio permanente, passi per regressione infantile e rifiuto di misurarsi con la complessità del mondo e della vita adulta.

Niente di più lontano da Santa Teresina, proclamata Dottore della Chiesa nel 1997 da papa Giovanni Paolo II e autrice con «Storia di un'anima» di uno dei più grandi capolavori della spiritualità di tutti i tempi.

Religiosa del Carmelo, mistica, drammaturga, personalità poliedrica capace di entrare in risonanza con i peccatori, con i malati, con i missionari; lei che non si allontanò più dal Carmelo di Lisieux, dopo esservi entrata il 9 aprile 1888, fu proclamata patrona delle missioni, nel 1927, da papa Pio XI, lo stesso che nel 1923 l'aveva beatificata e due anni dopo canonizzata.

Ma chi era suor Teresina, ovvero Maria Francesca Teresa Martin?

*O Vergine
immacolata!
Sei la mia
dolce stella
che mi dona Gesù
e che mi unisce a lui.*

(Teresa di Lisieux)

Copertina dell'*Esortazione Apostolica* di papa Francesco sulla fiducia nell'amore misericordioso di Dio, in occasione del 150° anniversario della nascita di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto santo (15.10.2023)



Era nata in una famiglia di nove figli dei quali però sopravvissero solo cinque sorelle, da una coppia di sposi entrambi molto devoti: il padre Louis era orologiaio, la madre Zélie gestiva un laboratorio di preziosi merletti. Nel 2015 furono entrambi beatificati da papa Francesco, che ne riconobbe in tal modo la ricca spiritualità familiare.

In questo ambiente, convintamente e attivamente cattolico, in una Francia che non lo era più da almeno un secolo, venne al mondo Teresa. La stessa madre la descrive come una bambina 'difficile', «di una testardaggine quasi invincibile». Eppure quella bambina ebbe l'intuizione precocissima di un destino speciale. Una sera, guardando il cielo stellato, credette di vedere una 'T' disegnata dalle stelle nella costellazione di Orione, ed esultò perché, disse, il suo nome era scritto nel cielo.

Ma la sua via alla santità doveva essere lunga, difficile, segnata da grandi prove, tra le quali spicca una fragilità emotiva che dovette minarne il fisico. La prima, come si è detto, la perdita della madre, stroncata dalla tubercolosi il 28 agosto 1877.

Louis e le sue figlie dovettero lasciare la casa e trasferirsi a Lisieux, presso il fratello di Zélie, farmacista, e la

sua famiglia. Finiva così la prima parte della vita di Teresa, che si rifugiò nell'amore della sorella Pauline, sedicenne e vice-madre.

Ma non è questo il solo dolore che mise alla prova la resistenza della piccola, alla quale tuttavia non faceva mancare l'affetto del padre, che aveva dismesso i suoi affari proprio per potersi dedicare alle sue ragazze, rimaste precocemente sole.

Matura in Teresa, a contatto con i colpi della vita, una consapevolezza e un'intelligenza che la fanno eccellere anche negli studi, insieme però ad un'acuta sensibilità che la solitudine della grande casa di Lisieux fa inclinare alla malinconia.

È in questo periodo che la ragazza, amante della lettura, si appassiona alla letteratura cavalleresca, in particolare alla figura di Giovanna d'Arco, alla quale si sentiva affine, e che in seguito avrebbe ispirato anche alcune sue opere teatrali.

Colpisce della biografia di Teresa una sorta di 'concentrazione' di eventi, risonanze, intuizioni che contengono *in nuce* tutti i temi della sua spiritualità, come se quella infantile ne fosse un'anticipazione profetica. Accade così di tutti coloro che sono segnati da una genialità e da una spinta vocazionale che guida i loro passi ad un compimento inarrestabile.

Così è di Teresa. L'abbandono anche della sorella Pauline, la sua seconda mamma, che nell'estate del 1882 le comunica la volontà di entrare nel Carmelo, la fa precipitare nell'angoscia, che però si trasforma nel desiderio di seguirne a sua volta le orme. E così farà, e realizzerà questo proposito con il suo stile, sorprendente per audacia e determinazione.

Durante un viaggio a Roma, organizzato dalle diocesi di Coutances, Bayeux e Lisieux, in occasione dei 50 anni di sacerdozio di Leone XIII, Teresa - che aveva affidato il suo viaggio e la sua vocazione alla protezione della Vergine Maria - dopo la Messa celebrata dal Papa nella cappella pontificia, si gettò ai suoi piedi piangendo e implorando da lui il permesso di entrare in convento. Era il 20 novembre 1887, ma il Pontefice la invitò alla pazienza, mentre le autorità ecclesiastiche le negavano questa meta.

Nel successivo aprile, Teresa entra finalmente nel Carmelo di Lisieux, pronunciando poi i voti solenni l'8 settembre 1890. Aveva diciassette anni e alle spalle una vita segnata dal dolore, dalla ricerca di un sostegno nella fede, alla quale però non mancarono i momenti più bui e travagliati. Nel Carmelo di Lisieux, Teresina rimarrà fino alla morte, sopraggiunta nel giro di diciotto mesi dopo aver contratto la tubercolosi, il 30 settembre 1897.

Nei suoi anni conventuali Teresa compone drammi, poesie, testi meditativi. Dal suo rifugio isolato dal mondo, riesce ad essere in contatto con missionari di terre lontane, con vicende di cronaca che sconvolgono la Francia, come quella del pluriomicida Enrico Pranzini, per la cui

conversione e il cui pentimento prega e s'impegna in una sfida quasi personale. Quando viene a sapere che, sul patibolo, prima di essere giustiziato, si era voltato a baciare tre volte il Crocifisso, fino ad allora rifiutato, Teresa esulta, ricordando la pagina evangelica del Padre misericordioso che gioisce anche per un solo peccatore pentito.

La spiritualità di Teresina è quella nutrita della fiducia e della misericordia divina. È quella conosciuta come 'la piccola via' di una santità intesa e vissuta come cammino duro, nascosto. Un'infanzia dello spirito che ricorda la beatitudine evangelica della povertà di spirito. Questa è la via che Teresina traccia al mondo moderno e contemporaneo, lei che «si sentiva partecipe della mensa degli increduli», per usare le parole di Carlo Maria Martini.

Fragile e forte, la fiducia di Teresina addita all'uomo contemporaneo il percorso di una santità anti-eroica, per la quale è necessario, come lei diceva, "l'ascensore" delle braccia, cioè della croce di Cristo, per raggiungere mete umanamente impossibili.

La figura materna della Vergine Maria sempre accompagnò e sostenne la 'piccola' Teresa, dal momento che il Bambino a cui si consacrò è quello della sua tenerezza materna, estesa a tutti gli uomini e le donne di ogni tempo.

Papa Francesco ha dedicato a santa Teresina di Lisieux l'Esortazione apostolica «*C'est la confiance*» (È la fiducia) pubblicata il 15 ottobre scorso. La sua "piccola via", dice Francesco, è quella che si affida alla misericordia di Dio e che vive l'incontro con questo 'volto' della compassione divina nell'apertura agli altri. Nell'accoglienza amorosa del volto dell'altro.

E così la suora del Carmelo, che diceva di sé di essere «un povero piccolo rottame di ferro inutile se mi allontanassi dal braciere divino», è additata alla Chiesa come maestra di vita e di spiritualità. La sua è la via dell'infanzia spirituale, cioè di quella fiducia che riconosce la preponderanza della grazia sui nostri desideri di potere, di controllo, di dominio. È questa fiducia che «ci libera - leggiamo ancora nel testo papale - dai calcoli ossessivi, dalla costante preoccupazione per il futuro, dai timori che ci tolgono la pace».

L'abbandono ad un «Padre che ci ama senza limiti» è il lascito prezioso di santa Teresa di Lisieux, la sua 'geniale' risposta a che cosa sia e dove conduca la santità, una volta che ce ne sentiamo custodi, nell'ordinarietà della vita e nella comune ricerca delle vie del bene.

Questa via è anche libertà al servizio degli altri, 'piccolezza' scelta e praticata contro le logiche dominanti, accettazione dei propri limiti e umile percorso di sequela della Buona Notizia che «siamo nelle mani di un Padre che ci ama senza limiti». Nonostante o per la nostra piccolezza.

Maria Grazia Fasoli

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma